

**Il volto di una Chiesa, famiglia di famiglie
per uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare**

Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola, 23 maggio 2015

Carissimi,

vi ringrazio per avermi regalato quest'occasione di condivisione e fraternità ecclesiale. Per me, è sempre molto bello poter incontrare in semplicità le Chiese locali, con la loro vivacità e genuinità, con le loro gioie e le loro difficoltà, incrociando i volti e le attese di tanti fratelli e sorelle che sinceramente si impegnano a camminare nella fede. E' davvero come respirare una salutare "boccata di aria fresca" di stampo familiare, spogli di ogni sterile formalismo e, soprattutto, di quei velenosi pregiudizi che spesso "sbarrano il passo" alla comunione autentica nelle nostre comunità. Proprio come annuncia il titolo stesso della vostra assemblea diocesana, ci ritroviamo qui come "famiglia", riuniti nel nome di Gesù, per discernere insieme le vie migliori per vivere più fedelmente il Vangelo e testimoniare più efficacemente nel mondo d'oggi.

Nel fare questo, teniamo sullo sfondo l'importante appuntamento che attende tutta la Chiesa italiana, il 5° Convegno ecclesiale nazionale, che si svolgerà a Firenze nel prossimo novembre, il cui tema - "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo" - già ci impegna fortemente al discernimento di nuove vie per una sua concreta traduzione nella vita pastorale.

So che negli anni passati avete già avuto modo di riflettere sull'esperienza di Chiesa della vostra diocesi, iniziando col mettere al centro la tematica dei giovani, poi soffermandovi sulla missione evangelizzatrice, ed infine sulla famiglia. Quest'anno, avete opportunamente scelto di dedicare la vostra attenzione in modo particolare alla comunità parrocchiale in quanto tale e alle sue dinamiche nella vita pastorale.

Proverò quindi a contribuire anch'io a questo approfondimento con qualche spunto di riflessione, tenendo conto anche di alcune suggestioni ed interrogativi da voi raccolti tra gli operatori pastorali e comunicatimi nei giorni passati.

Una Chiesa “a misura d'uomo”

Prendo spunto proprio da uno di questi vostri interrogativi. Quali **tratti fondamentali** deve avere la Chiesa se vuole davvero percorrere le “vie” di Firenze e quindi spendersi per un nuovo umanesimo?

Di getto, mi verrebbe da rispondere con una sola frase, che però compendia molti aspetti e che potrebbe perciò suonare quasi come uno slogan: serve “**una Chiesa a misura d'uomo**”! E sì, perché parlare di umanesimo non significa nulla di diverso che “rimettere al centro l'uomo”, tutto l'uomo, **l'uomo integrale**, considerato in tutte le sue dimensioni essenziali. Non sto certo parlando di mera filantropia, quasi che l'uomo possa divenire la figura centrale di riferimento, facendo in qualche modo “ombra” a Dio, al suo Creatore. Sarebbe una banale contraddizione, inconciliabile con la missione di fondo della Chiesa. No, sto proprio parlando del volto d'amore di Dio che la Chiesa può annunciare e testimoniare in un solo modo credibile: “allineandosi” con l'amore infinito e misericordioso di Dio per l'uomo, “per ogni uomo e per tutto l'uomo” (come amava ripetere Paolo VI). **L'essere umano**, infatti, nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale, “è la **prima e fondamentale via della Chiesa**, via tracciata da Cristo stesso, via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione” (GP II, Redemptor Hominis 14). Ciò è tanto vero per il cristianesimo che, come ci ricorda la Gaudium et Spes, “chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo” (GS 41). Questo è un punto cruciale per ogni sforzo di rinnovamento ecclesiale.

Il “**nuovo umanesimo**” di cui parliamo, e che vogliamo contribuire a realizzare, non è “nuovo” nel senso che ad uno vecchio se ne aggiunge un altro in più, ma è nuovo perché “rinnovato” alla radice: **il suo modello è Cristo, uomo nuovo!** In Gesù “l'amore personale di Dio si è fatto uomo” (EG 168), mostrandoci finalmente “chi è” e “come è” l'essere umano nella sua pienezza originaria, in totale armonia col progetto del Creatore.

“Chiesa a misura d'uomo” allora significa anzitutto “Chiesa che lascia trasparire, in ogni sua manifestazione, il volto e la persona di Gesù”. Più la Chiesa sarà fedele a Cristo, quindi, incarnandone i tratti umani e divini, più sarà testimone di una umanità nuova.

Da qui, l'esigenza, per la Chiesa intera e per ciascuna comunità, di continua conversione e purificazione, per individuare ed eliminare quelle "incrostazioni" e brutture che, anziché lasciar trasparire, piuttosto occultano al mondo il volto dell'Uomo vero, di Gesù Cristo.

Una Chiesa che incontra la realtà concreta dell'uomo contemporaneo

Questa verità fondamentale, che deve rimanere il nostro punto di riferimento, va poi calata nella **realtà concreta dell'uomo contemporaneo**. Ci ricorda Papa Francesco che "l'evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo" (EG 181).

E' qui che entra in gioco il cammino specifico di Firenze, con le sue 5 vie: uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare. Un unico itinerario scandito da cinque "movimenti", che orientano la comunità dei credenti verso il mondo reale, per la fondazione di un nuovo umanesimo in Cristo. Attenti bene, però: **non si tratta di produrre una nuova "teoria" sull'umanesimo**, ma di testimoniare con la presenza e la vita la "buona notizia" di Gesù rivolta all'uomo concreto, all'uomo della strada, con tutte le sue ferite e le sue risorse. Non a caso, la Traccia di Firenze, descrive questo nuovo umanesimo attraverso quattro caratteristiche: **un umanesimo in ascolto; concreto; plurale e integrale; d'interiorità e trascendenza**.

E' in ascolto, per riconoscere la bellezza dell'umano "in atto", pur senza ignorarne i limiti. In altre parole, si tratta di saper vedere la bellezza di ciò che già c'è, nella speranza di ciò che ancora può venire.

E' concreto, perché guarda alla realtà più che all'idea ("La realtà è superiore all'idea", EG 233), perché cerca di trovare risposte concrete alle sfide odierne. "Concretezza", infatti, richiede di parlare con la vita, facendo sintesi tra verità e vissuto.

E' plurale e integrale: l'umanesimo nuovo in Cristo è composto di tante facce e ricco di sfumature, come un prisma colpito dalla luce. Non ha paura delle differenze tra gli uomini, che considera opportunità per un arricchimento comune. Aspira ad una famiglia umana segnata non dall'omologazione e dall'uniformità, ma dalla bellezza e dalla convivialità delle differenze. Ciò è ancor più vero per le nostre comunità cristiane, dove "unità" non deve

significare uniformità omologante, bensì comunione di ricchezze e doni personali diversi, che cooperano per il bene di tutti.

Ma è anche un umanesimo integrale, perché si impegna a non separare mai la testimonianza della verità (che è Cristo) dalla carità operosa verso i fratelli nel bisogno. “Se uno dice: "Io amo Dio" e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede” (1 Gv 4,20)

Infine, è un umanesimo di **interiorità e trascendenza**: non dimentica mai, infatti, che l'uomo proviene dall'intimo di Dio, è “impastato di Lui”, proviene dal Suo amore e a Lui ritorna. “Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te ” (S. Agostino, Confess. 1,1), questa è la peculiare consapevolezza dell'umanesimo cristiano.

Una Chiesa connotata dalla gioia e dalla misericordia

C'è un altro aspetto che mi pare importante sottolineare. La Chiesa in cammino per la diffusione del nuovo umanesimo deve essere connotata da due atteggiamenti irrinunciabili, pena la stessa credibilità del messaggio che vuole annunciare: la **gioia** e la **misericordia**. Quante volte Papa Francesco ce lo ha ricordato in questi primi due anni di pontificato!

Non a caso la sua esortazione apostolica sull'evangelizzazione si apre con questa prospettiva: **“La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù”**. Il Vangelo vissuto provoca gioia nel cuore e nella vita. Dunque, se la nostra fede è autentica, questo elemento traspare in modo naturale e, spesso, contagia gli altri o, perlomeno, li fa interrogare sulle ragioni del nostro gioire. Ovviamente non sto parlando di un atteggiamento di “allegria” superficiale e scanzonata, che non testimonia nulla e non produce frutti. Ma di gioia profonda, motivata dall'incontro con Cristo, una gioia consapevole che rende vera anche per noi l'esortazione di Pietro: “Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi” (1 Pt. 3,15). Per contro, **non c'è niente di peggio di un cristianesimo triste, pessimista, stizzoso e “criticone”**: inevitabilmente finisce per essere una contro-testimonia che allontana la gente dall'incontro con Gesù (“se i cristiani sono così... meglio cercare altro!”), ma che provoca tanti “danni” relazionali anche

all'interno delle nostre comunità. Per non parlare poi della “tristezza cronicizzata” di alcune nostre liturgie! Altro che Risurrezione, sembriamo sempre fermi al Venerdì santo!

Accanto alla gioia autentica, l'altro elemento fondamentale è quello della misericordia. Possiamo tranquillamente dire che è questa la “chiave di lettura” principale di tutto il magistero di Francesco. A tal punto da indire un Giubileo straordinario della Misericordia, che come sapete avrà inizio l'8 dicembre prossimo. “Cari fratelli e sorelle, - ha detto Francesco annunciando il Giubileo - ho pensato spesso a come la Chiesa possa rendere più evidente la sua missione di essere testimone della Misericordia. È un cammino che inizia con una conversione spirituale. Per questo ho deciso di indire un Giubileo straordinario che abbia al suo centro la misericordia di Dio”. E nella bolla di indizione ha aggiunto “Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. **È condizione della nostra salvezza**” (Misericordiae vultus 2). Un'affermazione veramente forte: **non c'è salvezza senza misericordia!** Quindi, non c'è cristianesimo autentico che prescindendo da quest'esperienza. Papa Francesco ci ha esortato anzitutto a “**contemplare**” il mistero della misericordia, con animo grato. E il secondo passo è **viverla**. Prima di tutto accogliendola noi stessi, che di fronte a Dio siamo sempre in debito. La misericordia, infatti, scaturisce dal cuore di Dio Padre e solo chi ne fa esperienza diretta diventa poi capace di misericordia verso i fratelli. Quanto bisogno abbiamo che le nostre comunità diventino sempre più dei luoghi di “misericordia”, di riconciliazione e perdono, di ripartenza dopo la presa di coscienza dei propri errori!

Ma anche a livello personale, si tratta di assumere nei confronti degli altri - soprattutto di chi ai nostri occhi vive in contraddizione col Vangelo - quest'atteggiamento di fondo. Uno sguardo misericordioso che rinuncia ai giudizi escludenti e quasi “punitivi”, che sa accogliere il prossimo così com'è, magari con tutti i suoi difetti, che sa ascoltare le sue aspettative ed è disposto a valorizzare il buono che già c'è in lui. Solo assumendo uno sguardo misericordioso – che è lo sguardo di Dio stesso - verso i fratelli, potremo annunciare loro la speranza del Vangelo che noi per primi abbiamo incontrato, speranza che nasce proprio da quella “carezza di misericordia” di cui tutti noi, nessuno escluso, abbiamo continuamente bisogno.

Conclusione

Dunque, abbiamo riflettuto insieme su alcune caratteristiche essenziali che la Chiesa deve assumere in questo cammino di rinnovamento ecclesiale: una Chiesa “a misura d'uomo”, una Chiesa che va incontro alla realtà concreta dell'uomo contemporaneo, una Chiesa connotata dalla gioia e dalla misericordia.

Questi criteri possono essere utili per iniziare un percorso di verifica e di maturazione proprio a partire dalle nostre comunità parrocchiali, consolidando quanto di buono già esiste e operando il discernimento necessario sugli aspetti più bisognosi di conversione e crescita. La grazia di Dio non mancherà certo di sostenere e rendere fecondi i nostri sforzi, per contribuire a rinnovare i nostri territori con segni efficaci di “un nuovo umanesimo in Cristo”.

Vi ringrazio per l'ascolto paziente.

+ Don Nunzio Galantino
Segretario generale
Vescovo Emerito di Cassano all'Jonio